

Alessandro Maria BRUNI, *Vizantijskaja tradicija i staroslavjanskij perevod Slov Grigorija Nazianzina*. Tom II. *Kollekcija 16 Slov: Opisanie slavjanskich kodeksov*. Institut vseobščej istorii Rossijskoj Akademii nauk, Moskva, 2021, 144 pp.

Il libro contiene la descrizione di tutti i manoscritti slavi ecclesiastici recanti la collezione liturgica delle sedici *Orazioni* di Gregorio Nazianzeno, uno dei più noti e autorevoli Padri greci della Chiesa. Come la tradizione bizantina delle *Orazioni*, anche quella slava è una tradizione ‘sovrrabbondante’ che affiora alla luce la prima volta in un codice dell’XI secolo comprendente tredici omelie, di cui otto ritorneranno poi nei vari tipi della collezione liturgica, e che pone gli studiosi di fronte a problemi di particolare complessità (si ricordi per inciso che le *Orazioni* sono state tradotte, oltre che in latino, anche in varie lingue dell’Oriente Cristiano quali siriano, armeno, georgiano, arabo, copto ed etiopico). Nei suoi precedenti lavori l’autore ha già dato un preziosissimo contributo allo studio di questo fondamentale corpus di testi slavi ecclesiastici: ne ha indagato l’intera tradizione manoscritta; ha ricostruito a grandi linee la storia complessiva della tradizione slava ecclesiastica, comprendente una prima traduzione compiuta secondo ogni verosimiglianza nel secolo X in Bulgaria, e una seconda, trecentesca, la cui origine è contesa fra Serbia e Bulgaria (ma Bruni propende per questa seconda ipotesi); e, ultimo e non ultimo, ha pubblicato singole orazioni in vere edizioni critiche, e non semplicemente – com’è purtroppo spesso l’uso nella filologia slava ecclesiastica – in edizioni diplomatiche di singoli testimoni accompagnate da un apparato che si fregia volentieri dell’epiteto di ‘critico’ – ed è in realtà il suo esatto contrario.

Il volume qui recensito riveste grande importanza anzitutto perché è la summa delle ricerche svolte dall’autore in più di vent’anni di alacre e diligente lavoro. A differenza di un suo precedente repertorio (*Θεολόγος. Drevneslavjanskije kodeksy Slov Grigorija Nazianzina i ich vizantijskie prototipy*, Moskva – Sankt-Peterburg 2004), nel quale i codici erano elencati secondo la loro varia tipologia e messi a confronto con i loro modelli greci, in questo nuovo libro essi sono ordinati per paese e per biblioteca in cui sono conservati (pp. 21-112, con alle pp. 94-104 le riproduzioni di singole carte di undici testimoni). La descrizione offerta dall’autore è oltremodo sintetica, ma contiene tutte le informazioni codicologiche, paleografiche, ortografiche e testuali necessarie, presentando il contenuto di ogni manoscritto e l’ordine preciso in cui vi compaiono le *Orazioni*, specificando per ognuna di esse in quale traduzione – antica o nuova – essa sia tradita, precisando in quali codici le *Orazioni*

sono accompagnate anche dai *Commentari* di Niceta di Eraclea (anch'essi tradotti due volte da due diversi traduttori) ed eventualmente da altri testi, e fornendo infine essenziali indicazioni bibliografiche. In appendice vengono infine studiati con la riconosciuta perizia paleografica dell'autore, che a suo tempo è stato allievo di uno dei maggiori studiosi in assoluto di paleografia greca a cavallo fra XX e XXI secolo, il compianto Boris L'vovič Fonkič, al quale il libro è dedicato, i *marginalia* di un testimone di grande valore anche critico-testuale, il ms. Q, ovvero il codice Čudov monastyr' 11, del XIV-XV secolo (pp. 116-121).

Una menzione a parte merita il saggio introduttivo intitolato «La collezione liturgica slava. Il corpus delle fonti» (pp. 12-20). In un numero di pagine assai ridotto, l'autore riassume tutte le principali conclusioni raggiunte dai filologi del passato e da quelli contemporanei e, soprattutto, quelle ricavate dalla propria pluriennale esperienza nello studio dell'intera tradizione slava delle *Orazioni*.

Non siamo però solo di fronte a una sintesi di vent'anni e più di studio; abbiamo qui anche un implicito invito rivolto ad altri filologi slavi a continuare (o iniziare) le ricerche intorno alle *Orazioni*. Perché davanti a noi si apre in effetti un amplissimo territorio per esplorare il quale possiamo contare su una guida sicura: più facile sarà d'ora in avanti non solo mettere in cantiere edizioni critiche di tutte le *Orazioni*, e dunque egualmente di quelle della seconda traduzione trecentesca che al momento attuale rimangono ancora inedite, ma anche ricostruire compiutamente l'intera storia della tradizione slava delle *Orazioni*, sia di quelle tradite nei vari tipi di collezione liturgica che di quelle stravaganti; così come risulterà ancora più interessante indagare anche le testimonianze frammentarie che, soprattutto laddove siano di datazione alta, promettono di fornire importanti indicazioni storico-geografiche per le fasi più antiche della storia della tradizione delle *Orazioni*. È p. es. nota già da tempo la presenza di alcuni loro frammenti, in parte indipendenti dalla traduzione antica, nell'*Izbornik* del 1073, mentre è solo di pochi anni fa la scoperta che un frammento dell'*Orazione* 2, non confluita nella collezione liturgica ma presente come appendice in tre dei suoi rappresentanti, si legge nel tardo-duecentesco *Merilo pravednoe*<sup>2</sup>. Inoltre, sostanzialmente ancora da indagare è

<sup>2</sup> K. V. Veršin, *Merilo pravednoe v istorii drevneruskoi knižnosti i prava*, Moskva – Sankt-Peterburg 2019, p. 61 (dove l'autore rimanda però a uno solo dei tre testimoni che presenta l'*Orazione* 2 e che erano già stati segnalati nel volume del 2004; vd. nel libro qui recensito i nrr. 74, 81 e 100).

la lingua delle due traduzioni. Se in passato il primo traduttore è diventato p. es. il bersaglio di critiche oltremodo severe, gli studi fin qui condotti da Alessandro M. Bruni confermano l'idea, espressa per la prima volta da Helmut Keipert, che la sua traduzione non merita affatto un giudizio così ingeneroso; tutta da studiare è invece la traduzione più recente, dove senza dubbio di grande interesse sarà in futuro stabilire il suo rapporto con le maggiori traduzioni slave meridionali coeve, spesso caratterizzate da uno strenuo letteralismo.

Come tutti i cataloghi di manoscritti, questo non è un volume da leggere quanto da studiare, cioè non è destinato al lettore ordinario, ma allo specialista. E saranno senza dubbio gli specialisti, i filologi interessati a seguire in tutti i suoi meandri il corso della storia della tradizione manoscritta slava ecclesiastica *delle Orazioni* di Gregorio, e ancor più desiderosi di individuarne, per quanto possibile, il percorso sotterraneo nei periodi, lunghi anche interi secoli, in cui l'evidenza manoscritta tace, a essere estremamente grati all'autore, il quale ha messo nelle loro mani un tale utilissimo strumento di lavoro.

Giorgio ZIFFER